



Ascolto orante della Parola

Nei deserti della vita ci sono luoghi e momenti di sosta e di ripresa, simili a quel *ginepro* (ROTEM in ebraico) sotto il quale si accascia, stremato e avvilito, il profeta Elia (1Re 19,4-8). Proprio lì appare l'angelo che offre al profeta il pane e l'acqua, e anche la parola che lo rinfranca nell'ascesa all'Oreb, verso l'incontro con Dio.

Queste proposte di «ascolto orante della Parola», maturate in un contesto di fraternità carmelitana, vogliono sostenere il cammino di comunione e di fedeltà profetica dei discepoli del Signore, affinché raggiungano la vetta del Monte, che è Cristo Signore.

Collana diretta da
BRUNO SECONDIN

ANTONIO NEPI

IL MANTELLO
E LA STANZA
L'OLIO
E LA STRADA

INCONTRI E SIMBOLI
DI FRATERNITÀ
CON IL PROFETA ELISEO

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4810-0
ISBN 978-88-250-4811-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-4812-4 (EPUB)

Copyright © 2019 P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

*«Par la parole de vérité ta vie, Prophète illustre,
fut guidée et, à cause de ta vertueuse vie,
ta parole trouva force en l'Esprit»¹.*

Il profeta Eliseo è una figura complessa non priva di sprazzi ambigui, benefattore ma anche distruttore, mistico estatico e destabilizzatore politico, ironico fino alla burla e distaccato da interessi personali, personalità delicata ma anche violenta. Discepolo e successore del profeta Elia, ma ben diverso da lui. Dotato di doni carismatici, di prescienza ma anche di astuzia, assai spesso coinvolto nelle vicende politiche, compì numerosi prodigi in favore dei poveri, degli sventurati indifesi, come pure, e con frequenza, a favore della comunità marginale dei «figli dei profeti» (*b^enê n^ebi'im*). Questa era una specie di consorteria di gente popolana (celibatari e sposati), formata da vari gruppi sparsi qua e là nella bassa vallata del Giordano, con i quali viveva e che lo riconoscevano come guida: «stavano seduti davanti» a Eliseo (2Re 4,38), dice il testo, per indicare che era loro maestro. Anche Eliseo, insieme al grande Elia, viene annoverato tra i «profeti anteriori», come li chiama la tradizione ebraica.

Elia ed Eliseo: due personalità diverse

Pur associato nel ministero profetico a Elia, per scelta di Dio stesso (cf. 1Re 19,16), Eliseo ha carattere e stile totalmente differenti.

¹ GIOVANNI IL MONACO, pseudonimo di Giovanni Damasceno, *Mattutino della festa del profeta Eliseo*, Canone, tono plagale IV, ode 9, § 2, in *Le saint Prophète Élisée d'après les Pères de l'Eglise. Textes présentés par les carmélites du Monastère Saint-Elie*, Abbaye de Bellefontaine, coll. «Spiritualité orientale» n. 59, 1993.

Elia, il tisbita di Galaad, è un eroe solitario, fulmineo e teatrale nelle apparizioni pubbliche, impacciato nelle relazioni sociali, irruento e focoso di carattere. Concentrato soprattutto nella lotta all'idolatria contro il culto di Baal e l'ignavia del re Acab manipolato dalla perfida Gezabele, è famoso per l'ordalia sul Carmelo (cf. 1Re 18,20-40) finita in uno sgozzamento di massa. Paradigmatica è la sua crisi di depressione nel deserto del Sinai e sublime la teofania dell'Horeb, in cui Dio si rivela non più come fenomeno naturale terrificante, ma come «brezza leggera» (o «silenzio trattenuto»: *qôl d'māmāh daqqāh*) (1Re 19,1-13). Notoriamente il suo simbolo è il *fuoco*: amava armeggiare con il fuoco quando doveva combattere (cf. 1Re 18,38; 2Re 1,10.12.14); di sé stesso proclamava fiero «sono pieno di zelo» (1Re 19,10.14); e alla fine della vita è asceso al cielo avvolto in un turbine di «un carro di fuoco e cavalli di fuoco» (2Re 2,11). Secoli dopo, il libro del Siracide, nell'elogio degli antenati, ancora così lo caratterizza: «la sua parola bruciava come fiaccola» (Sir 48,1). Certamente, prima nella religione ebraica e poi nella tradizione cristiana, Elia profeta ha sempre avuto un risalto particolare e centrale, relegando in secondo piano Eliseo, quasi un continuatore di secondo rango del “grande” padre, ma senza la sua grandezza fiammeggiante. Anche nell'iconografia – icone o affreschi – spesso l'aspetto preferito e più sviluppato è quello delle fiamme di fuoco che avvolgono il carro del rapimento.

Eliseo, agricoltore di Abel-Mecola (oggi Tell Abû Sifrî), nei pressi del Giordano, benestante e laborioso (cf. 1Re 19,19-21), amava le relazioni sociali, a cominciare dalla sua famiglia dalla quale si distacca con una gran festa di addio. Conviveva con le comunità dei «figli dei profeti» della bassa Galilea e con loro condivideva lavoro e cibo quotidiano; egli era facilmente avvicinabile dai poveri. I suoi molti miracoli (i commentatori rabbinici e i padri siriaci ne contano da 16 fino a 24), sono fatti quasi tutti proprio a loro beneficio: sia singolarmente sia

come comunità, per indicare che la benedizione di YHWH è garanzia per tutti i membri del popolo di Dio, e non solamente per i re e i potenti. Ci sono però anche alcuni prodigi di carattere speciale e a beneficio (o punizione) più largo: come la sanazione della fonte di Gerico, la guarigione del lebbroso pagano Naaman il siro, gli interventi a favore di città assediate e di eserciti assetati, la maledizione ai ragazzacci di Bet-El che lo irridevano, ecc.

Apprezzato consigliere del re per la guerra, è conosciuto anche fuori Israele, e si intromette in beghe politiche e dinastiche con abilità. Elia aveva avuto a che fare direttamente solo con il re Acab e la regina Gezabele, e indirettamente con il suo successore Acazia. Eliseo invece – sempre prendendo con beneficio di inventario la storiografia del libro dei Re, che indica l'attività di Eliseo prolungata per una cinquantina d'anni – avrebbe avuto a che fare con vari re: Acab, Acazia, Ioram, Ieu, Ioacaz e Ieu. Eliseo, come già in passato Samuele e altri profeti minori, è un esempio evidente di come l'azione politica innerva e connota l'attività profetica.

Rispetto a Elia, Eliseo sciorina una molteplicità di simboli più popolari: mantello, acqua, sale, pane, olio, pentole, legno, luce, frecce, tomba, ecc. La maggior parte degli episodi che lo riguardano ha un contesto provinciale: Abel-Mecola, Sunem, Carmelo, Dotan, Galgala, Gerico, Giordano, ecc. In genere Eliseo non agisce su ordine di YHWH, né si appella a Dio quando fa i miracoli (eccetto in 2Re 2,21; 4,33.43), ma più semplicemente si mette in ascolto della sofferenza dei vari interlocutori più o meno disperati che vivono i propri guai: sono donne del popolo, vessate da strozzini senza scrupoli o sconvolte dalla fame, oppure operai e cuochi senza né arte né parte, ma anche re pavidi e ambiziosi che si mettono nei guai con guerre e imprevedibili progetti di invasioni e lotte dinastiche. Eliseo si mette in mezzo, con qualche sotterfugio e a volte con ironia e quasi sarcasmo, per tirare d'impaccio chi si è messo nei guai e non sa come uscirne.

Interpretazioni varie

Nei commenti patristici alle Scritture troviamo una relativa abbondanza di testi interpretativi sul ciclo di Eliseo, molto spesso in coppia con Elia, come è logico. Nei commentari moderni – a parte i numerosi commenti esegetici dei libri dei Re – prevale di gran lunga l'importanza del profeta Elia, anche se di tempo in tempo alcuni episodi della vita di Eliseo sono sottoposti a nuove letture ermeneutiche.

La monaca carmelitana francese suor Éliane Poirrotha curato una bella e originale antologia di testi patristici proprio su questo personaggio, mostrando come nelle riflessioni mistagogiche e nelle omelie liturgiche, come anche nei formulari liturgici e dei rituali, dei padri antichi e del monachesimo orientale, il profeta Eliseo veniva visto sia come la ripresentazione dell'archetipo di Mosè e Giosuè (per la relazione Elia-Eliseo), sia ancor più come prefigurazione di Cristo e della chiesa². Nell'omelia *Eliseo e la Sunamita* Basilio di Seleucia (†468)³ presenta Cristo come l'«Eliseo spirituale» (*ho noëtos Elisaios*) – titolo già presente in Origene – in quanto medico dei bisognosi; oppure come «teoforo», cioè portatore di Dio, in quanto uomo del discernimento, della benedizione, della consolazione, terapeuta. Anche questo è ben attestato da altri Padri.

Già i rabbini, come poi anche i Padri, interpretavano il «doppio spirito» o la doppia porzione di eredità chiesta nel momento della dipartita del tisbita (cf. 2Re 2,9) come materializzata ed evidenziata nei fatti: rilevando che mentre Elia aveva compiuto 8 prodigi (o fino a 12 secondo altri calcoli in dettaglio) in corrispondenza Eliseo ne aveva compiuti 16 (o 24). E quindi il «doppio» destinato all'erede primogenito era evidente. Anche materialmente

² *Le saint Prophète Élisée d'après les Pères de l'Eglise*, vedi nota 1.

³ *Ivi*, 43-50 (PG 85,137-148).

i versetti destinati a Elia sono 111, quelli per Eliseo 197, quasi il doppio.

Uno sviluppo particolare dell'attenzione e simpatia per Eliseo si ha nei padri siriaci, che forse più di altri conservano una spiccata sensibilità biblica e, quindi, si sono dedicati al soggetto con un'ermeneutica insieme spirituale ed ecclesiale. Fra di essi emerge Giacomo di Saroug (†521), autore di un gran numero di omelie metriche, fra cui una dozzina su Elia ed Eliseo. Le sue sette omelie su Eliseo (le uniche conservate)⁴ mostrano con evidenza e intuizione come i padri antichi ricorrendo all'allegoria, sapevano mistagogicamente – anche con qualche esagerazione! – collegare l'Antico Testamento con il Nuovo, e quindi fare una *lettura credente*, cioè nella prospettiva di un progetto unitario e dinamico di tutta la rivelazione. Un altro filone interessante, ma senza originali sviluppi esegetici, è il tema monastico: Elia, Eliseo e poi Giovanni Battista, sono considerati modelli della vita anacoretica, primi monaci per la povertà, la solitudine, l'ascesi, il lavoro manuale. Il monachesimo orientale a volte celebra la sua festa insieme al profeta Elia (20 luglio), ma ha anche una festa propria, il 14 giugno, data che anche l'Ordine carmelitano ha fatto propria dal 1399. Nella liturgia i tropari per la sua festa cantano vari aspetti: la sua paternità spirituale, oppure la vita virtuosa, i miracoli e la sua natura di teoforo. La risurrezione del figlio della Sunamita ha procurato un posto speciale nelle tipologie pasquali, specie al sabato santo⁵.

Nella *tradizione carmelitana* la figura di Eliseo⁶ è sempre stata associata a quella di Elia, per cui in un certo

⁴ *Ivi*, 254-382.

⁵ Per altre informazioni sul culto e l'iconografia cf. *Eliseo profeta*, in L. SAGGI (a cura), *Santi del Carmelo. Biografie da vari dizionari*, Institutum Carmelitanum, Roma 1972, 204-209.

⁶ Una breve sintesi nell'opera collettiva: *Figli dei profeti. Itinerario spirituale con i profeti Elia ed Eliseo*, Ed. Vita Carmelitana, Bari 1997, 147-149.

senso restava come in penombra, mai in vera luce autonoma conforme alla sua grandezza. Comunque questa associazione non è mai mancata. Nel primo insediamento degli eremiti del monte Carmelo, al *Wadi 'ain es-Siah*, scelto in riferimento al profeta Elia, c'era una grotta che la tradizione bizantina e poi i primi «carmelitani» hanno denominata «grotta di Eliseo». La *Regola* (1207-1214), nella topografia del *prologo* non parla di lui, ma solo della *fonte* [di Elia], ma già le *Costituzioni* di Londra (1281) ricordano insieme i due profeti come «devoti abitanti del Carmelo».

In genere la cifra di lettura delle vicende del profeta Eliseo negli autori carmelitani è quella dello *speculum*: è immagine riflessa della vocazione e degli impegni dei carmelitani, filiazione che attraverso i «figli dei profeti» e altri leggendari appartenenti giunge fino all'epoca delle crociate, tempo di inizio dell'Ordine carmelitano. È il tema della famosa «successione eliana», piena di leggende e improbabilità storiche. La famosa *Institutio primorum monachorum* del catalano Felipe Ribot (†1391) si sofferma di più sui prodigi e i destinatari dell'attività di Eliseo, e ama ricercare la finalità di tali *signa et prodigia*, nella prospettiva allegorica e parenetica⁷. I formulari liturgici attuali dell'Ordine carmelitano mescolano alcuni atteggiamenti (preghiera, solitudine, fraternità, prossimità, giustizia) con le azioni terapeutiche e meravigliose, che del resto hanno sempre impressionato⁸.

Va infine notata una cosa. Gli antichi non si rendevano conto che nelle *storie* di Eliseo, come del resto in quelle di Elia profeta, e in tutto il libro dei Re, la redazione definitiva che troviamo nella Bibbia è l'estuario finale di almeno tre o quattro fasi redazionali, prima orali e affabulatrici, poi scritte e rielaborate nella prospettiva

⁷ Cf. F. RIBOT - E. COCCIA (a cura), *Istituzione e gesta dei primi monaci*, LEV, Città del Vaticano 2002.

⁸ Cf. *Figli dei profeti*, 149-153.

teologica e letteraria della cosiddetta teologia deuteronomistica e i suoi epigoni⁹. La storia della monarchia narrata nei due libri dei Re parte dagli intrighi per la successione a Davide e arriva fino alla riabilitazione del re Ioiachim: circa cinque secoli di storia convulsa, fino alla sparizione della stessa monarchia. Dal tutto, logicamente reinterpretato con il senno di poi (la prospettiva deuteronomistica: «come mai siamo finiti in tanti guai?»), si deve imparare che se non si mantiene fedeltà all'alleanza codificata nel Deuteronomio e non si risponde alla Parola che interpella, ma ci si abbandona al sincretismo religioso, all'idolatria e all'ingiustizia, si precipita nel caos. Non tutto però è definitivamente perduto, grazie alla misericordia e alla lealtà unilaterale di Dio.

La storia drammatica ha quindi una carica pneumatica di rivelazione: «Il redattore deuteronomistico voleva raccontare la sua fede, presentandola non come una verità statica, ma come qualcosa che si è rivelato nel divenire storico»¹⁰. Il ruolo speciale giocato dai due profeti, Elia ed Eliseo, vuole mostrare che è la parola del profeta che interpreta e realizza la storia, e non ascoltarla e disprezzarla porta alla rovina. Questa *rilettura* «cerca di razionalizzare il susseguirsi degli eventi ponendoli in una trama profonda che va letta con il criterio dell'autentico rapporto con il Dio di Israele»¹¹. Tutto questo è assente nei commentari antichi, è una novità interessante dell'esegesi attuale, e può ispirare anche nuovi orizzonti di senso e applicazioni alla vita. È quello che intende fare il lavoro che qui presentiamo.

⁹ Cf. P. BUIS, *Le livre des Rois*, Gabalda, Paris 1997; A. ROFÉ, *Storie di profeti. La narrativa sui profeti nella Bibbia ebraica: generi letterari e storia*, Paideia, Brescia 1991, 60-63; 67-92; 147-154; R.L. HELLER, *The Characters of Elijah and Elisha and the Deuteronomic Evaluation of Prophecy. Miracles and Manipulation* (LHB/OTS), Bloomsbury, London 2018.

¹⁰ M. NOBILE, *1-2Re. Nuova versione, introduzione e commento*, «I Libri Biblici – Primo Testamento 9», Paoline, Milano 2010, 500.

¹¹ *Ivi*, 375.

Originalità di questo libro

È una vera primizia sia per la nostra collana, che pure ha dedicato al profeta Elia già due libri, sia più in generale per le esperienze di *lectio divina*. Non conosciamo lavori simili fra le tante proposte finora pubblicate in italiano. Eppure le vicende di questo profeta sono una miniera di esperienze spirituali che possono dare ispirazione anche oggi.

Il metodo generale è quello classico della *lectio divina*, spiegato anche specificamente poi in appendice, apportando alcune variazioni rispetto al nostro stesso stile. Per esempio viene sempre indicata graficamente la struttura del testo, ampio spazio è dato al *capire la parola*, con sapienza esegetica sempre precisa e mai pesante. La *meditatio* è più breve rispetto agli altri nostri libri, e l'applicazione alla vita rivela un'esperienza pastorale concreta, e insieme una sensibilità per le malattie morali contemporanee. Infine l'invito a *pregare la Parola* fa ricorso sempre a un salmo appropriato ma anche a testi spirituali e letterari, spesso anche a poesie.

Un ruolo particolare gioca il commento nella vicenda biblica di Eliseo presentata nell'ampio episodio narrato al capitolo 4 del secondo libro dei Re (2Re 4,8-37). Come il lettore vedrà, viene dato particolare risalto alla stanza che la donna benestante di Sunem (attuale Solem, a sud del monte Tabor) gli aveva fatto preparare, ben arredata, compresi anche «un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere» (2Re 4,10). Là il profeta alloggiava quando era in viaggio, là avviene un dialogo interessante fra Eliseo e Giezi, il suo collaboratore, e fra Eliseo e l'«illustre donna», alla quale promette la maternità tanto attesa. E poi in quella stessa stanza la donna deporrà il figlio morto che Eliseo – con lotta paziente e fiduciosa – riporterà in vita. L'episodio della Sunamita mentre rivela la grandezza taumaturgica del profeta, riesce anche, quasi con ritmo da romanzo, a far emergere la personalità coraggiosa e

autonoma della donna, che alla fine, con il suo spirito di intraprendenza, quasi si sovrappone allo stesso Eliseo.

Un altro episodio complesso viene commentato e meditato in quattro interventi, così da gustare da vicino le vicende. Si tratta dell'assedio delle città di Dotan e poi di Samaria, da parte degli aramei, guidati dal re Ben Adad (2Re 6,8-7,20). Per Dotan si comincia con la caccia al profeta Eliseo, ritenuto spione a danno degli aramei, e termina con un inatteso gran pranzo di riconciliazione sulle piazze di Samaria. Per l'assedio di Samaria (la capitale) si tratta di scene molteplici: le prime macabre, con le madri cannibali, e poi minacce violente del re contro il profeta e un loro incontro che fa scintille. E si conclude infine con le gozzoviglie e i furti dei lebbrosi vagabondi e intraprendenti e il saccheggio popolare dell'accampamento arameo. In mezzo a tanta disperazione e tanta malvagità, brilla la serenità del profeta che invece garantisce la vittoria in modo inatteso e imprevedibile.

Non manca infine una meditazione conclusiva su «Eliseo figura di Gesù il Messia»: benché Eliseo sia citato esplicitamente da Gesù una sola volta (cf. Lc 4,27), già i Padri avevano trovato nei libri dei Re tanti paralleli simbolici – specialmente per i loro discorsi mistagogici – sia con Gesù sia con gli altri personaggi o eventi dei Vangeli¹². Anche il nostro autore scruta in quella direzione, rintracciando una numerosa serie di analogie sia nel Vangelo di Luca sia in quello di Giovanni.

Attualità perenne

In questo commento del prof. Antonio Nepi dell'Istituto teologico marchigiano (Ancona/Fermo), si me-

¹² Fa una particolare attenzione a questa prospettiva, considerandola una «premessa indispensabile per la comprensione del NT», il libro di C. BALZARETTI, *1-2 Re*, Messaggero, Padova 2008.

scolano approccio storico-critico, sensibilità teologica e pastorale, risonanze culturali, senza diventare pedanterie. È un modo di mantenere fedeltà a quanto già indicava un famoso testo dei vescovi italiani: «Essendo parola del Dio vivente, la sacra Scrittura è sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta. Attraverso la lettura del passato lo Spirito ci aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e avvenimenti del nostro tempo, abilitandoci a leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia»¹³. È tale in fondo anche l'intento di tutta la collana *Rotem* e di questo libro in particolare: gustare la bellezza di storie che spesso trascuriamo perché noiose o poco presenti nella prassi ecclesiale, specie quella liturgica e omiletica, e comprendere meglio quello che Dio intende offrirci di luce e sapienza orientatrice in questo «grande codice» (W. Blake, poeta inglese) dell'umanità.

Alla fine di tutto questo ampio percorso meditativo resta aperta una provocazione indirizzata al lettore: la Parola del Signore è da trattare come fa il buon padre di famiglia «che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Ci chiama a una riflessione meditativa – come è nella natura della *lectio divina* – che faccia zampillare da storie vecchie e archiviate, e qui a volte anche noiose e ingarbugliate, scintille di vita, zampilli d'acqua fresca, saggezza orientatrice, come anche appelli alla conversione e a nuove avventure di fedeltà generosa. Se il lettore si lascerà coinvolgere, e reagirà in prima persona, non solo con la mente ma anche con il cuore, sentendosi chiamato in causa, messo in gioco e provocato sul vivo, non sarà infuocato lo sforzo che è stato fatto con questo bel libro.

Roma, 14 giugno 2018: *Festa liturgica di Eliseo profeta*
BRUNO SECONDIN, OCARM

¹³ CEI, «*La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*» (2Ts 3,1). *La Bibbia nella vita della Chiesa*, nota pastorale, Roma 1995, 18.

INTRODUZIONE

Il ciclo di racconti sul profeta Eliseo, dopo la sua vocazione in 1Re 19,19-21, contempla i capitoli di 2Re 2-9 e 2Re 13 che ne narrano la morte. Stando al testo biblico, egli fu un profeta che operò nel regno del Nord o di Samaria nella seconda metà del IX secolo, durante i regni di Acab, Acazia e Ioram. Al di fuori della Bibbia, non abbiamo altre notizie sulla sua figura.

Il ciclo di Eliseo

La sua vicenda si dipana in una galleria di racconti dalla trama il più delle volte aneddotica, che possiamo definire, alla stregua di quelli su Elia, “Fioretti”. Questa antologia si rivela come una redazione finale di tradizioni originariamente autonome, amalgamate in modo da offrire vari volti del profeta nei contesti più disparati. L’inizio della composizione viene comunemente datato all’epoca di Geroboamo II (ca. 786-746 a.C.), con delle edizioni dopo la caduta del Regno del Nord, che respirano la cosiddetta “teologia deuteronomistica” (delitto-castigo), ma non di rado la superano prospettando più ampi orizzonti (non tutto è perso, si ricomincia...).

È plausibile pensare che circoli profetici a lui legati tramandarono le memorie dei suoi prodigi (si veda 2Re 8,1-6), che furono riattualizzate nella stesura finale post-esilica, attenta a offrire radici e ali alla comunità di Yehud che rinasceva dal terremoto dell’esilio.

Coordinate interpretative

Prima di soffermarci sui singoli quadri che si susseguono nella galleria del ciclo di Eliseo, è utile offrire alcune

coordinate interpretative, che orienteranno un approccio non solo estetico, ma soprattutto sapienziale alla posta in gioco del “raccontare Eliseo”.

- Eliseo è il successore di Elia, designato e legittimato come tale dal Signore in modo inedito. Non sarà un mero clone del suo maestro, ma rivelerà, pur nella continuità, uno stile e un orizzonte diversi, alternativi, imprevedibili.
- Di Eliseo si citano padre e madre, il modo in cui viene chiamato, a differenza di Elia, che irrompe *ex abrupto* senza precisare dove nasca la sua vocazione. Il suo nome in ebraico significa «Dio salva/vince» (*'ēl yāšā'*), mentre Elia significa «Il mio Dio è יהוה» (*ēl yāhū*). Il rispettivo nome incarna e anticipa il loro ministero specifico (*nomen omen*). Pronunciati e scritti in greco, i loro nomi riecheggiano il Dio sole (*hēlios*), aspetto da non trascurare perché suonerà polemico contro il culto solare sempre in voga nell'inquieta religione israelita.
- Eliseo palesa maggiormente il suo carisma taumaturgico in favore di qualsiasi persona, lasciando in secondo piano la polemica religiosa contro il culto idolatrato di Baal, al contrario di Elia che ne aveva fatto il suo punto d'onore e si era limitato a pochi miracoli.
- In modo sorprendente, Eliseo non ha mai un colloquio diretto con il Signore, anche se in alcune occasioni agisce pronunciando oracoli del Signore e pregando. Elia al contrario, cita oracoli divini e più volte – quasi sempre in modo sofferto – parla con il Signore.
- Eliseo viene frequentemente definito come «uomo di Dio» (*'iš 'elōhîm*) in aggiunta a profeta (*nābî'*), praticamente due sinonimi. Egli appare collegato come leader autorevole dei «figli dei profeti», cioè gruppi di discepoli tirocinanti, composto di gente ai margini della società e dei centri di potere, in situazione precaria. Elia appare molto più solitario e si menziona al limite qualche anonimo attendente.
- Stupisce poi, nei due cicli a loro consacrati, l'assenza

di qualsiasi accenno ai precetti della Torah mosaica, a forme di sacerdozio, a santuari, che pur erano celebri all'epoca e nella zona in cui operavano (si pensi ai due santuari di Bet-El e Dan nel regno di Samaria e quello salomonico a Gerusalemme). Noteremo però che Eliseo compie alcune azioni che potrebbero rientrare in una gestualità rituale/sacrificale. Questa assenza di accenni forse è imputabile a un contesto di ricostruzione, o di transizione come quello del post-esilio, in cui varie funzioni potevano confluire nello stesso soggetto (si pensi anche a Samuele, profeta, sacerdote e politico "prima" dell'istituzione monarchica).

Pertanto, riattualizzando il passato, si tende a corroborare ciò che è irrinunciabile nel ministero dei leader del giudaismo che continua l'antico Israele, vale a dire la garanzia del monoteismo ortodosso, il bene del popolo, e la direzione politica priva di potere esecutivo e senza portafoglio, subordinata al primato della Parola.

Il personaggio Eliseo: un profeta extra-vagante

Eliseo risulta costantemente coinvolto in conflitti politico-religiosi interni e si contraddistingue per quelli esterni contro Moab, ma soprattutto contro Aram, che occupa quasi due terzi del suo ciclo narrativo. Egli varca i confini nazionali, s'intromette nella politica di nazioni non israelite, giunge nel cuore delle capitali nemiche. Elia invece, si concentrava contro la coppia reale di Acab e Gezabele e solo una volta si spinge nel territorio di Sidone.

Eliseo è un itinerante terragno, s'intrattiene senza discriminazioni con la gente umile e i vip dei villaggi, accompagna soldati in guerra, funge da consigliere stigmatato e ricercato dai re, dona salvezza indistintamente a quanti lo accolgono. Elia è un solitario figlio del vento, imprevedibile negli spostamenti e sembra ossessionato –

debitamente ricambiato – da Acab e Gezabele. L'unica deroga è per la vedova non israelita di Sarepta. Eliseo fa gustare il sapore del vento...

Eliseo compie una cospicua serie di miracoli, rispetto a quelli limitati di Elia. Se come il maestro sul Carmelo, si concede un glorioso duello “uno contro tutti” nell'assedio di Samaria, i suoi miracoli a prima vista sembrano irrilevanti. Ma è in questo che Eliseo ci insegna “la banalità del bene” decisiva nel vissuto ordinario delle persone; come pure, la demistificazione dell'idolatria, allorché l'uomo si rinserra nel visibile e non si apre all'eccedenza sovversiva dell'invisibile. Non è un caso, come vedremo, che molti dei gesti salvifici di Eliseo, sono uno smentire i poteri e le prerogative delle divinità in voga, Baal e i suoi succedanei di ogni tempo... Se una coloritura magica in taluni casi non sbiadisce, è per ribadire la fonte della potenza del profeta che è Dio.

Gli ambiti sono sempre sul discrimine tra la vita e la morte: Eliseo è il signore delle acque e del fuoco, della fecondità e del cibo, della giustizia. Ma tutto avviene nel segno di una normale provvidenza, in una zona grigia tra umano e sovrumano, perché il vero miracolo non sono i prodigi in sé, ma l'uomo di Dio che li compie grazie al suo Dio.

Vedremo man mano che la figura di Eliseo non è quella di un personaggio piatto, unidimensionale, identico a sé stesso dall'inizio alla fine. La sua chiamata diventa progressivamente vocazione, matura in una permanente scoperta, in cui nulla è scontato, come in fondo tutte le grandi figure della Bibbia. Dapprima tenace, entra in confusione, palesa una certa autoreferenzialità, sa usare astuzia e furbizia, ha ombre di ambiguità... Un uomo di Dio fuori dalle piste battute e dagli architravi soffusi d'incenso del tempio... su strade da scoprire e imparare.

ANTONIO NEPI

Istituto Teologico Marchigiano

1.

La stoffa del profeta

(1Re 19,15-21)

La vocazione di Eliseo si staglia in modo atipico tra quelle di altri profeti, perché viene interpellato da un intermediario umano e non direttamente da Dio o da un suo angelo. Essa è la risposta a un Elia in crisi, dopo la “svolta” trasformante dell’Oreb. Rientra nel programma divino che il Signore affida a Elia, ma che di fatto verrà ultimato da Eliseo.

La vocazione ricalca il modulo del “raddoppiamento” qui e in 2Re 2 (š^cnît) – come quella di Geremia – o di leader come Mosè, Saul e Davide – che serve ad autenticarla e conferirle efficacia, spazzando via sospette ambizioni personali. Nel caso di Eliseo, la sua vocazione matura in tre fasi: l’elezione, il servizio, la successione vidimata. Il nostro brano narra le prime due con dettagli significativi.

Lo spartito del testo

¹⁵Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». ¹⁹Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a

Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». ²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

1. Capire la Parola

1. *La struttura*: il brano può essere strutturato in modo concentrico, con al cuore l'investitura di Eliseo.

- A) Antefatto: il programma narrativo (vv. 15-18)
- B) Eliseo al lavoro con i buoi (v. 19)
- C) L'investitura di Elia. Dialogo tra Eliseo ed Elia (vv. 19b-20)
- B') La festa di congedo dal lavoro (v. 21a)
- A') Partenza di Eliseo dietro Elia (v. 21b)

2. *L'antefatto*: «*ungerai Eliseo*» (vv. 15-18). Dopo aver rassicurato un Elia depresso e impaurito, pronto a mollare la missione svolta, Dio gli intima una triplice unzione: quella di Cazaël come re di Aram, poi di Ieu come re di Israele e infine di Eliseo, figlio di Safat come profeta (v. 16). Nell'Antico Vicino Oriente l'unzione suggellava una legittimazione, una trasfusione di energie, ma anche una sorta di "confisca" personale. L'unzione dei re e dei sacerdoti è ampiamente attestata. Nel caso dei re viene menzionata dove l'elezione rischiava la contestazione e spesso appare riconfermata pubblicamente come, per esempio, nel caso di Saul, Davide e Salomone (1Sam 10,1.25; 16,13; 1Re 1,39). L'unzione dei sacerdoti abbinata alla loro vestizione è ribadita nelle rubriche rituali del Pentateuco (cf. Es 28,40; 29,29; Lv 8,2s). Al contrario, unzione e vestizione non compaiono nei racconti di vocazione profetica e quella di Eliseo sembra essere un'eccezione. Tuttavia, nell'AT unzione e profetismo risultano collegati (cf. Sal 105,15//1Cr 16,22).

In un'implacabile staffetta intimata da YHWH, Cazaël sgretolerà il regno omride d'Israele; Ieu estirperà la dinastia di Acab (2Re 8-13); Eliseo attuerà la "soluzione finale". Risulta inaudita l'unzione di un re arameo da parte di un profeta israelita, ma ciò esprime la sovranità universale del Dio di Israele. Ironicamente, la solitudine lamentata da Elia (vv. 10.14), viene contraddetta dal Signore che rivela di "essersi risparmiato un resto" di settemila persone; la cifra è simbolo di pienezza (7 x 1000) e ingloba quanti hanno rifiutato di prestare culto a Baal (cf. Os 13,2; Gb 31,26-28). Il Signore ridimensiona un Elia permalosamente narcisista e gli apre gli occhi su tanti altri che hanno pagato con la vita o vivono una resistenza nell'ombra (1Re 18,4-5). Eliseo sarà il primo ed egregio compagno tra i settemila.

3. *Corrispondenze tipologiche.* Anticipiamo che questo programma risulterà "sovvertito". Non sarà Elia, bensì Eliseo a portare a termine le unzioni dei due futuri re. Questo comporta logicamente che nella sequenza egli passi al primo posto, per avere l'autorità della designazione. Di fatto, viene unto materialmente solo Ieu, ma da un discepolo delegato da Eliseo. L'unzione manca per Cazaël e per Eliseo (vv. 15-16). La frase «come profeta al tuo posto» (*l'nābī' taḥteykā*) è analoga a quella della successione regale e va intesa come una continuità che attinge forza da chi precede. Elia quindi deve lasciare, ma non è squalificato, bensì "adempiuto" da Eliseo. S'insinua la corrispondenza tipologica tra la loro coppia e quella di Mosè/Giosuè, che affiorerà in modo strutturante nei vari racconti: Mosè è il legislatore, Giosuè il braccio; Elia il mentore, Eliseo il discepolo. In entrambi i casi è Dio a scegliere il successore. Tuttavia, Eliseo assorbe alcuni tratti taumaturgici di Mosè come pure quelli d'incisiva autorevolezza politica e rituale di Samuele.

Le spade di morte saranno vibrare dai futuri re, mentre Eliseo adotterà la forza della sua parola, salvifica per chi l'accoglie, mortale per chi la rifiuta. La precedenza

di Eliseo significa la superiorità di «uomo di Dio» con diritto di vita e di morte che spettava ai re; il suo non coinvolgimento diretto con la proclamazione pubblica di costoro significa presa di distanza dalle stragi contro il sangue d'israeliti, ma sottende una critica del potere regale in quanto tale.

4. *Eliseo sorpreso nella quotidianità* (vv. 19-21). Dall'Oreb (= macerie) Elia giunge ad Abel-Mecola (= prato della danza) a nord-ovest del Giordano. Senza precisare (dove, quando, come) il racconto si focalizza su Elia che intercetta Eliseo mentre sta arando con 12 paia di buoi, segno di non comune ricchezza. Ironia: Elia aveva lasciato il suo servo in piena crisi (1Re 19,3) ora, galvanizzato, ottiene Eliseo. I nomi dei personaggi condensano il loro destino (*nomen omen*). Elia («Dio è YHWH») ha difeso strenuamente il monoteismo assoluto. Eliseo («Dio salva/vince») è figlio di Shafat (= governare/giudicare) quasi prefigurando il suo ruolo politico-militare. Il numero 12, oltre a essere caratteristico nelle culture mediterranee, nell'AT può rinviare alle 12 tribù d'Israele, simboleggiate dalle 12 pietre di Elia al Carmelo (1Re 18,31), dalle 12 stele di Mosè (Es 24,4) e dalle 12 pietre di Giosuè (Gs 4); questo conferma la corrispondenza tra Elia/Eliseo e Mosè/Giosuè.

Elia trova (*māšā'*) Eliseo, un verbo che non è casuale, ma risponde spesso a una regia divina dietro le quinte (cf. 1Sam 9,1; 2Re 10,13). Il contesto è la routine di una vita contadina ordinaria. La siccità passata (1Re 17-18) non ha annientato la vita, che sembra ricominciare con l'aratro di Eliseo. L'aratro, infatti, nella simbolica di varie culture, rappresenta la preparazione alla vita, prima della seminazione. Eliseo dovrà essere il contadino che aprirà le zolle indurite di Israele/Efraim, come Mosè pastore di Ietro pascerà il gregge di Dio, come altri pescatori diventeranno pescatori di uomini...

5. *Il mantello di Elia*. Se il lettore si aspetta l'unzione, resta spiazzato da Elia che la sostituisce con il suo mantello gettato su Eliseo, senza i classici imperativi («va'»,

«seguimi»), o imposizione di mani o incoraggiamenti istituzionali (Nm 27,18-20; Dt 31,23). Un vestito per gli antichi coincideva con la personalità di chi lo indossava. Qui non è un mantello comune (*'adderet*), ma una cappa brillante, preziosa, tipica dei re (Gs 7,21; Gn 3,6). Un luogo comune da sfatare è che sia esclusivo dei profeti e lo si identifica con il mantello di peli che intabarra Elia in 2Re 1,8 o con altri indumenti (Zc 13,4; 1Sam 28,14; 1Re 11,29); in realtà i termini sono diversi. Si tratta di un mantello che irraggia splendore, come il sole (Elia ed Eliseo in greco richiamano il sole, *hēlios*). Tale splendore caratterizza i paramenti dei sacerdoti (Es 28,2.40; Lv 8; Sir 45,7).

Per gli antichi, il mantello simboleggiava la trasmissione di potere, il riconoscimento di una dignità o status sociale, come fa Gionata quando dona i vestiti a Davide cedendogli il trono (1Sam 18,4), o Giacobbe che dona la tunica pregiata a Giuseppe prediligendolo tra i suoi figli (Gen 37,3). Il mantello in contesti “nuziali” rappresentava intimità, protezione, scelta (cf. il mantello di Rut in Rt 3,9; Ez 16,8; Dt 23,1). Il gesto senza parole di Elia è eloquente: Eliseo comprende che Elia lo sta scegliendo per trasmettergli la sua energia e i suoi diritti (cf. Nm 20,25-28). Ciò richiama l'esperienza di Elia sull'Oreb, quando, coprendosi con il mantello, era stato irraggiato da YHWH (1Re 19,11).

6. *Tra le pieghe del manto*. Eliseo non obietta, non esige garanzie. La sua rincorsa esprime la sua adesione appassionata: il suo prender tempo per “baciare” i suoi genitori, rientra nell'etichetta del commiato, ma rimarca la sua rottura definitiva con il proprio ambiente. La risposta di Elia (v. 20b) è ambigua, tra imperturbabilità e contrarietà: può consentire il gesto («vai, torna, nessun problema!»), sminuirlo («vai, torna, in fondo che ti ho fatto?»), o approfondirlo con urgenza («va', torna, sai che cosa ho fatto di te?»). Quest'ultima intesa sia come asserzione, sia come domanda retorica, motiva la chia-

mata: Eliseo dovrà capire tra le pieghe del manto la sua futura missione. Se è una domanda, richiama il «Che cosa fai qui?» che Dio aveva rivolto a Elia poco prima (1Re 19,9.13) e pone l'interpellato in piena libertà dinanzi a un bivio decisivo. Il gesto del mantello può esprimere un rito di adozione in vista di un'eredità, quella dello spirito divino che si realizzerà pienamente in 2Re 2,1-15.

7. *Un taglio radicale.* Il narratore sorvola sull'ultimo bacio di Eliseo ai suoi, forse per una rifrazione della radicalità di quanti non hanno baciato gli idoli (v. 18). Adesso Eliseo si appresta a combaciare con il suo maestro! Nella concezione antica, era impossibile per un individuo vivere senza riferimenti a un padre o a un clan, perché significava privarsi d'identità e assistenza. Inoltre, mangiare carne era raro per la gente comune.

Eliseo fa un *reset* della sua vita, sancito dalla macellazione di due buoi arrostiti con il legno degli attrezzi per poi offrire un banchetto comunitario. Sono segni tangibili della rinuncia al suo ambiente, alla sua ricchezza, a solide relazioni sociali, ma anche di condivisione festosa (cf. 1Re 1,9-25). Il gesto diventa metafora del valore incomparabile della profezia chiamata a soddisfare le istanze del popolo, in linea con altri passi dove la parola di Dio è paragonata al cibo senza cui Israele non può vivere (cf. Am 8,11-12; Dt 8,3).

8. *Servitore del profeta Elia.* Diversi ravvisano nel banchetto un sacrificio cultuale; pur suggestiva, l'ipotesi resta non esplicitata (non si cita un fuoco rituale e Dio come destinatario). Eliseo non appartiene a nessuna classe sacerdotale, ma colora la festa di un alone religioso, così come il banchetto d'arrosto rientra come conclusione tipica delle celebrazioni di investitura. Una possibile suggestione personale riguardo la menzione dei buoi potrebbe essere quella di un accenno polemico: nell'antica iconografia erano loro (più precisamente i tori) gli animali trainanti del dio Baal. La posta in gioco della scena comunque è sancire un taglio ombelicale con il passato in vista di una

sequela (lett. «andar dietro», *hālak'ahārê*) che comporta appartenenza esclusiva, uno schierarsi, ma anche una successione (Gen 24,3; Gdc 9,4; Rt 3,9).

Eliseo lascia il suo padre biologico e si accinge a diventare figlio di Elia. L'adesione si traduce nel mettersi al servizio (*šārat*) di Elia, un verbo che richiama il servizio di Giosuè a Mosè (Gs 1,1), quello di Samuele (1Sam 2,11; 3,1) e dei leviti (Dt 18,3-5). Resta in sospeso l'unzione: il mantello non basta, perché occorrerà il lascito ereditario dello spirito (*rūah*) di Elia; sarà questa l'unzione! Eliseo e il lettore con lui ancora non lo sanno. Da qui in poi Eliseo sparisce dalla scena per riapparire nel momento della dipartita del maestro. Adesso è il discepolo, ma deve diventarne il successore; è il servitore che si prepara a diventare il figlio erede.

2. Meditare la Parola

1. *Un paradigma educativo.* La singolarità della vocazione di Eliseo ci mostra la fantasia e la libertà di Dio nel chiamare le persone nel proprio vissuto, che ordinario o no, resta originale! Ogni genuina vocazione non si autogenera. Siamo scelti, non ci scegliamo (Eb 5,4-6), con l'umiltà di monitorare le forze (Lc 14,28; Mt 7,24; 1Cor 3,10), ma anche con il coraggio di scommettere su Dio. Elia può configurarsi come un faro per quanti svolgono un magistero educativo, sia esso genitoriale, didattico, religioso.

Egli per la prima volta – forse suo malgrado come Eli (1Sam 3,6) – è chiamato a una paternità spirituale. Il suo compito è aprire una strada nel cuore (Sal 84,6), e l'investitura di Eliseo è un investimento divino, non il suo. Adotta una pedagogia della libertà, senza cercare dall'inizio alla fine un rapporto per così dire fusionale. Non seduce, non clona a sua immagine, non intimidisce, non fa leva su eventuali sensi di colpa, ma mantiene una

sana distanza, con il successore, ne rispetta i tempi senza prevaricare, coinvolgendolo nel sogno di Dio.

2. *Il mantello gettato* dispiega varie armoniche: tenerezza, come per Rut, o la piccola Israele «gettata via in piena campagna» (Ez 16,5); nuova identità; uno schierarsi; un'adozione di stile. La sequela comporta filiazione mediante adozione. Ritroviamo questa dinamica nella chiamata dei primi discepoli che lasciano gli attrezzi e gli spazi sicuri del loro lavoro entrando nell'avventura del maestro galileo (Mc 1,15-20; Mt 4,18-32; Lc 5,1-11). Chissà se Gesù pensava a Eliseo quando avvertiva: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio», prospettando una vita vagabonda, con l'unica bussola della sua Parola (Lc 9,57-62; cf. Mt 8,19-22), in una sequela che può spingersi sino al sacrificio di una vita, portando il legno di una croce, non cercato, ma non bypassato (Mc 8,34-38 e paralleli). Siamo coscienti che ci attendono diversi tagli ombelicali con le sicurezze che si sono avvicendate? Attenzione: è una scelta che non rinnega gli affetti umani, ma li ridona altrimenti. Dio non "toglie", dà di più; con lui «queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo» (Fil 3,7)! Ogni sequela può inaspettatamente incappare nella pietrificazione del ripensamento o della nostalgia come per la moglie di Lot (Gen 19,26), o sprofondare per le zavorre della tristezza causata da fallimenti passati (2Cor 7,10). È sempre lo Spirito che ci aiuta a staccarci da altre calamite negative, senza dare per scontata la prima adesione sulla quale ognuno di noi deve riscommettere.

3. *La fede è cammino*. Eliseo, come del resto fu per Elia, non ci viene subito qualificato in modo standard nelle sue virtù o fragilità. Come Elia non ha visto Dio, ma lo ha percepito nella sua presenza elusiva e itinerante, Eliseo capirà la sua missione "strada facendo". Ogni vocazione è un agganciarsi, per poi sganciarsi dalle guide (il plurale è dovuto...). Dio ha le sue scadenze non ipote-

cabili, occorre solo attendere con fiducia (Nm 23,19b; Ab 2,3; Gdt 8,16-17). Il Vangelo diventa viaggio, perché la fede stessa è “Cammino” (cf. *hodòs*, At 9,2; Mc 10,46-52).

A proposito della spada di Eliseo, il cristiano sa che la sua spada non violenta è quella dello Spirito (Ef 6,17; Eb 4,12), coraggiosa nell’«accarezzare il mondo in contropelo» (L. Sciascia), mai omologandosi all’applauso e al pensiero dominante. Conscio che «a fare il profeta, mai nessuno ci guadagnerà!» (*Tu grillo parlante*, E. Bennato).

Vogliamo ricordare un folgorante apoftegma dei Padri; alla domanda di un anziano: «Perché i monaci di oggi non hanno più parole da offrire?», la risposta era: «Perché i figli non sanno più ascoltare». Suona in sintonia con un proverbio indù: «Quando il discepolo è pronto, appare il maestro».

3. Vivere la Parola

Il brano ci riporta a rivivere il momento sorgivo della nostra chiamata; ringraziamo Dio di questo suo dono nel nostro originale vissuto? Nutriamo riconoscenza per gli incontri (persone, fatti, ecc.) dietro cui continua a muoversi il grande regista divino? Più che il diavolo, è Dio a nascondersi nei dettagli! Viviamo seriamente la vita che affrontiamo ogni mattina, nel grembo della nostra quotidianità, nei solchi dei rapporti e delle opzioni? Cerchiamo segni o apprezziamo la normalità dell’esperienza cristiana? La vocazione di ognuno di noi non è fine a se stessa, ma per altri. La disponibilità deriva dal lasciarsi disporre da Dio.

Il termine “edificazione” non è desueto: ci apriamo a persone unte dallo Spirito che ci costruiscano, che verifichino se costruiamo su sabbia o roccia, per evitare che sia il frutto di un emozionalismo effimero, di un’auto-suggestione, di un’inconfessata o no volontà di potenza. Possiamo scoprirle, chiedendo allo Spirito di Dio con il

salmista: «[Dio] tieni unito il mio cuore» (così letteralmente Sal 86,11!). Questa *simplicitas* non è il punto di partenza, ma di arrivo. Siamo consci che non nasciamo maestri, ma discepoli? Avvertiamo l'esigenza di una Parola che illumini e guidi i nostri passi (Sal 119) che echeggi e ci scheggi, per destare in noi una profonda armonia?

L'umorismo divino ci smuove dagli allori, dalle nostalgie. Ci detronizza dal nostro "io": non tutto dipende da noi e non siamo affatto soli. Questa dereflessione è chiesta ai maestri (Elia) e ai discepoli (Eliseo). L'arguzia dello Spirito ha lo scopo di esiliare le nostre certezze spesso arroganti, stimolando risorse e creatività dinanzi agli imprevisti; del resto ogni sano umorismo «sculaccia la stupidità» (M. Ovadia) e «incide ferite di parole nei campi della consuetudine» (N. Sachs).

Apri i tuoi occhi e guarda:
non è qui il tuo Dio.
È là dove l'aratore
ara la dura terra,
dove lo spaccapietre
lavora alla strada.
È con loro nel sole e nella pioggia,
la sua veste è coperta di polvere.
Levati il manto sacro
e scendi con lui nella polvere.
(R. Tagore, *Smettila di guardare*)

4. Pregare la Parola

Suggeriamo come preghiera il Salmo 40,1-12.

Il tuo mantello

Signore, che mi hai ricamato nel grembo di mia madre,
hai posto il tuo mantello su di me
e mi hai condotto su sentieri che io non conoscevo
e non comprendo:
strade fatte di voci e di silenzi, di paure e di gioie.

Sto dinanzi al tuo Volto, come Elia ed Eliseo,
sicura che mai mi tradirai,
perché sei un Dio leale e fedele alle tue promesse.
Aumenta la mia fede, nutri la mia speranza,
insegnami e illuminami,
perché possa fare la tua volontà,
divenire ciò che vuoi io sia.
Aiutami a credere in Te quando il cielo si fa livido,
le ombre sembrano vincermi, la brezza si fa uragano.
Rivelami il tuo sogno, Tu sei l'energia della mia vita,
la mia consolazione.
Vieni Spirito Santo, aprimi le Scritture,
che io possa trovare il cuore di Dio nelle sue Parole.
(I. Angelici)

Indice

<i>Prefazione</i> di Bruno Secondin	5
Elia ed Eliseo: due personalità diverse.....	5
Interpretazioni varie.....	8
Originalità di questo libro	12
Attualità perenne.....	13
<i>Introduzione</i>	15
Il ciclo di Eliseo	15
Coordinate interpretative.....	15
Il personaggio Eliseo: un profeta extra-vagante	17
1.	
LA STOFFA DEL PROFETA (1Re 19,15-21)	
Lo spartito del testo	19
1. Capire la Parola	20
2. Meditare la Parola.....	25
3. Vivere la Parola.....	27
4. Pregare la Parola	28
2.	
CON IL CIELO ADDOSSO (2Re 2,1-14)	
Lo spartito del testo	31
1. Capire la Parola	32
2. Meditare la Parola.....	38
3. Vivere la Parola.....	39
4. Pregare la Parola	41
3.	
RODAGGIO A PROVA DI DUBBIO (2Re 2,15-18)	
Lo spartito del testo	43
1. Capire la Parola	44
2. Meditare la Parola.....	46
3. Vivere la Parola.....	47
4. Pregare la Parola	51

4.	
IL PROFETA TRA ACCOGLIENZA E RIFIUTO (2Re 2,19-25)	
Lo spartito del testo	53
1. Capire la Parola	54
2. Meditare la Parola.....	60
3. Vivere la Parola.....	62
4. Pregare la Parola	63
5.	
UNA VITTORIA AL VENTO (2Re 3,1-27)	
Lo spartito del testo	65
1. Capire la Parola	67
2. Meditare la Parola.....	73
3. Vivere la Parola.....	74
4. Pregare la Parola	76
6.	
L'OLIO DEL DEBITO ESTINTO (2Re 4,1-7)	
Lo spartito del testo	78
1. Capire la Parola	78
2. Meditare la Parola.....	82
3. Vivere la Parola.....	84
4. Pregare la Parola	87
7.	
LA STANZA DEL PROFETA (2Re 4,8-37)	
1. UNA STANZA ARREDATA (2Re 4,8-17)	90
Lo spartito del testo	90
1.1. Capire la Parola	91
1.2. Meditare la Parola.....	95
1.3. Vivere la Parola.....	96
1.4. Pregare la Parola	98
2. LA TRAGEDIA DEL FIGLIO MORTO (2Re 4,18-30).....	99
Lo spartito del testo	99
2.1. Capire la Parola	100

2.2. Meditare la Parola.....	104
2.3. Vivere la Parola.....	106
2.4. Pregare la Parola	108
3. LA STANZA DEL FIGLIO (2Re 4,31-37)	109
Lo spartito del testo	109
3.1. Capire la Parola	110
3.2. Meditare la Parola.....	112
3.3. Vivere la Parola.....	114
3.4. Pregare la Parola	116

8.

LA FRAGRANZA
DELLA CONDIVISIONE (2Re 4,38-44)

Lo spartito del testo	119
1. Capire la Parola	120
2. Meditare la Parola.....	122
3. Vivere la Parola.....	124
4. Pregare la Parola	125

9.

DALLA LEBBRA ALLA FEDE.
LA TRASFORMAZIONE DI NAAMAN IL SIRO
(2Re 5,1-19)

Lo spartito del testo	127
1. Capire la Parola	129
2. Meditare la Parola.....	134
3. Vivere la Parola.....	136
4. Pregare la Parola	138

10.

L'AVIDITÀ PUNITA: GIEZI LEBBROSO (2Re 5,20-27)

Lo spartito del testo	139
1. Capire la Parola	140
2. Meditare la Parola.....	143
3. Vivere la Parola.....	145
4. Pregare la Parola	147

11.

ELISEO: L'UOMO DI DIO SOLIDALE (2Re 6,1-7)

Lo spartito del testo	149
1. Capire la Parola	150
2. Meditare la Parola.....	152
3. Vivere la Parola.....	153
4. Pregare la Parola	155

12.

OLTRE L'INVISIBILE:
L'ASSEDIO DI DOTAN (2Re 6,8-23)

Lo spartito del testo	157
1. Capire la Parola	158
2. Meditare la Parola.....	164
3. Vivere la Parola.....	166
4. Pregare la Parola	168

13.

SAMARIA ASSEDIATA E LIBERATA (2Re 6,24-7,20)

1. ELISEO PRIGIONIERO DI SPERANZA (2Re 6,24-7,2).....	172
Lo spartito del testo	172
1.1. Capire la Parola	173
1.2. Meditare la Parola.....	177
1.3. Vivere la Parola.....	178
1.4. Pregare la Parola	179
2. I 4 LEBBROSI: CONTROFIGURE DI DIO (2Re 7,3-10)	180
Lo spartito del testo	180
2.1. Capire la Parola	181
2.2. Meditare la Parola.....	185
2.3. Vivere la Parola.....	186
2.4. Pregare la Parola	187
3. LA SCOMMESSA FINALE (2Re 7,11-20)	187
Lo spartito del testo	188
3.1. Capire la Parola	189

3.2. Meditare la Parola.....	191
3.3. Vivere la Parola.....	193
4.4. Pregare la Parola	195

14.

L'ANASTASI DELLA PAROLA (2Re 8,1-6)

Lo spartito del testo	197
1. Capire la Parola	198
2. Meditare la Parola.....	202
3. Vivere la Parola.....	203
4. Pregare la Parola	205

15.

ELISEO REGISTA DELLA POLITICA?

1. LA SCELTA DI CAZAEL (2Re 8,7-10,17).....	207
Lo spartito del testo	208
1.1. Capire la Parola	209
1.2. Meditare la Parola.....	214
1.3. Vivere la Parola.....	215
1.4. Pregare la Parola	216
2. PROFETICA UNZIONE DI IEU COME RE (2Re 9,1-13).....	217
Lo spartito del testo	218
2.1. Capire la Parola	219
2.2. Meditare la Parola.....	223
2.3. Vivere la Parola.....	225
2.4. Pregare la Parola	226

16.

VITTORIE SFRECCIANTI E OSSA FIORITE
(2Re 13,14-21)

Lo spartito del testo	229
1. Capire la Parola	230
2. Meditare la Parola.....	234
3. Vivere la Parola.....	235
4. Pregare la Parola	237

17.

NULLA FU TROPPO GRANDE PER LUI...

(Sir 48,12-14)

Lo spartito del testo	239
1. Capire la Parola	240
2. Meditare la Parola.....	240
3. Vivere la Parola.....	243
4. Pregare la Parola	245

18.

ELISEO FIGURA DI GESÙ IL MESSIA (Lc 4,27)

Lo spartito del testo	247
1. Capire la Parola	247
2. Meditare la Parola.....	251
3. Vivere la Parola.....	252
4. Pregare la Parola	254
Nota sul metodo della nostra <i>lectio divina</i>	257
Bibliografia.....	263
Indice generale.....	269

ROTEM. ASCOLTO ORANTE DELLA PAROLA

Volumi pubblicati:

1. *Far ardere il cuore. Introduzione alla lettura orante della Parola*, di Carlos Mesters.
2. *Lettura orante della Parola. Lectio divina sui Vangeli di Marco e Luca*, di Bruno Secondin.
3. *Con Maria figlia di Sion. In ascolto della Parola*, di Giovanni Grosso.
4. *Il Signore guarda il cuore. Esperienze di cambiamento alla luce della Parola*, di Bruno Secondin e Antonietta Augruso.
5. *La parola di Dio non è incatenata. Lectio divina su Atti degli Apostoli e Lettere di Paolo*, di Bruno Secondin.
6. *Ascoltate e voi vivrete. Lectio divina su testi dell'Antico Testamento*, di Bruno Secondin.
7. *Conservo nel cuore la tua Parola. Lectio divina sulle letture festive dei Vangeli di Luca e Giovanni*, a cura di Carlos Mesters.
8. *Se tu non rinasci dall'alto... Lectio divina su testi di Giovanni*, di Bruno Secondin e Antonietta Augruso.
9. *Il suono del silenzio. Ascoltare la Parola con il profeta Elia*, di Joseph Chalmers.
10. *E tergerà ogni lacrima dai loro occhi. Dall'evasione all'esodo con la parola di Dio*, di Sebastiano Augruso.
11. *Alzatevi, non temete. Lectio divina sui Vangeli di Matteo e Marco*, di Bruno Secondin e Antonietta Augruso.
12. *Un canto nella notte mi ritorna nel cuore. Ritornelli meditativi per la lectio divina*, di Franco Mastroddi e Paola Ena.
13. *Grembi che danzano. Lectio divina su figure bibliche femminili*, di Maria Anastasia di Gerusalemme.
14. *Quando la Parola prende fuoco. Lectio divina per i giorni difficili*, di Bruno Secondin.
15. *Sul carro da viaggio. Nomadi e pellegrini alla luce della Parola*, di Maria Anastasia di Gerusalemme.
16. *Se il tuo cuore vede. I sentieri della luce*, di Bruno Secondin e Antonietta Augruso.
17. *Dopo lunga schiavitù. Incontri di guarigione nel Vangelo di Marco*, di Guglielmo Cazzulani.
18. *Che cosa sono queste pietre? Ascoltare la presenza silente*, di Cristiana Dobner.
19. *Profeti del Dio vivente. In cammino con Elia*, di Bruno Secondin.
20. *Il mantello e la stanza, l'olio e la strada. Incontri e simboli di fraternità con il profeta Eliseo*, di Antonio Nepi.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova